

La Fed alza ancora i tassi ma rallenta

Politica monetaria

**Aumento di 0,25 punti
Powell: tutti gli strumenti
per avere banche sicure**

**Mercati delusi perché
i tempi non sono ancora
maturi per i primi tagli**

In linea con le attese ma meno rispetto alle decisioni precedenti. La Federal Reserve ha aumentato i tassi di interesse (+0,25) portandoli al 4,75%-5%, il livello più alto dal 2007. «L'inflazione resta troppo alta, il nostro obiettivo rimane il 2%», dice il presidente Powell. Nelle dichiarazioni ampio spazio alla crisi delle banche: «I depositi sono al sicuro. Useremo tutti gli strumenti per la sicurezza delle banche». La Fed non parla più di continue strette, ma non prevede tagli nel 2023 e non convince i mercati.

Valsania — a pag. 3

Fed alza i tassi di 0,25 punti nonostante le crisi bancarie

Il vertice. L'aumento inferiore del previsto indica che i rialzi sono vicini alla fine. Powell si scopre colombo e non parla più di «continue strette»

**«Sulle banche stiamo effettuando una revisione dei controlli e delle regole per capire cosa è andato storto»
Marco Valsania**

NEW YORK

La Federal Reserve ha alzato i tassi d'interesse per la nona volta consecutiva nella sua crociata per riconquistare la stabilità nei prezzi. Ma in una esplicita risposta alla crisi bancaria aggravata dalla marcia al rialzo del costo del denaro, ha scelto un intervento modesto, di 25 punti base, e telegrafato una prossima conclusione della sua manovra restrittiva. Il costo del denaro negli Stati Uniti, dopo due giorni di riunione al vertice, è stato portato ad una fascia compresa tra il 4,75% e il 5%, il massimo dal 2007.

Il chairman Jerome Powell nella conferenza stampa seguita all'annuncio ha sottolineato l'ammorbimento del linguaggio nel comunicato della Fed che suggerisce stop ravvicinati negli interventi. La Fed considera che «qualche addizionale stretta possa essere appropriata», non più che «continue strette» siano necessarie per combattere eccessi di inflazione.

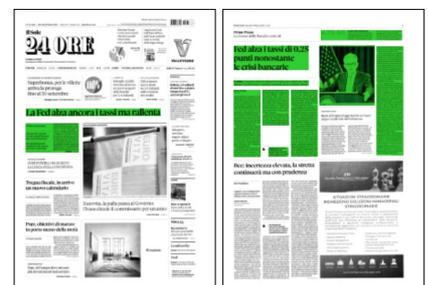
Powell ha cercato di assicurare

sullo stato di salute d'insieme del settore bancario americano. Ha denunciato le «serie difficoltà in un numero di piccole banche», alle quali le autorità, dalla Fed al Tesoro, hanno risposto con efficaci misure straordinarie. Anche se le conseguenze della crisi, ha ammesso restano da chiarire e se ci sono «lezioni da trarre» per prevenire simili eventi. La Banca centrale, ha continuato, è impegnata in inchieste interne per «capire cosa non ha funzionato» e per «rafforzare la supervisione e regolamentazione bancaria».

La Fed, nel suo comunicato e nell'aggiornare le sue previsioni, ha dato corpo alle incognite citate da Powell. Ha suggerito al più un ulteriore intervento di 25 punti base nel 2023, un colpo di spugna all'idea di azioni più aggressive accarezzata ancora poche settimane or sono. I mercati erano tuttavia parsi già scommettere che l'attuale rialzo possa rivelarsi l'ultimo e su tagli nei tassi entro l'anno. La Fed è rimasta qui più prudente, deludendo facili ottimismo tra gli investitori.

Ha affermato che «i recenti sviluppi probabilmente risulteranno in condizioni più restrittive nel credito per famiglie e imprese e peseranno su attività economica, assunzioni e

inflazione». Ha però precisato che «le dimensioni di questi effetti sono incerte» e «il sistema bancario è solido e resiliente». Di più: nel rivedere l'outlook, non ha abbandonato le preoccupazioni per l'inflazione. Anticipa di dover tenere il costo del denaro elevato semmai più a lungo davanti a pressioni sui prezzi che Powell ha definito «troppo elevate». La previsione mediana è di tassi massimi attorno al 5,1% a fine anno e in calo al 4,3% entro dicembre 2024, invece che al 4,1% finora ipotizzato. L'inflazione misurata dall'indicatore preferito dalla Fed dovrebbe infatti attestarsi al 3,3% a fine 2023, più del 3,1% in precedenza stimato, nonostante una crescita economica limata allo 0,4% dallo 0,5 per cento. La disoccupazione dovrebbe a sua volta terminare l'anno al 4,5% anziché al 4,6%, segno di protratta forza del mercato del lavoro.



La Fed è a caccia di una complessa via d'uscita dalla morsa oggi creata da dati economici e tensioni sulle banche. Se l'economia ha dato segnali di rallentamento e l'inflazione di moderazione, con prezzi al consumo e alla produzione scesi a febbraio rispettivamente al 6% e al 4,6% su base annuale, la spirale del caro-vita resta lontana dagli obiettivi del 2 per cento. Allo stesso tempo i crack di Silicon Valley Bank e a ruota di Signature Bank hanno sollevato lo spettro di diffusi contagi dell'instabilità finanziaria.

È uno spettro che ha messo in gioco la credibilità stessa della Fed, nei panni sia di arbitro della politica monetaria che di supervisore del settore bancario. La sede di San Francisco della Fed era cosciente dei rischi eccessivi corsi da Svb e non ha saputo intervenire con tempestività e il Congresso sta considerando indagini indipendenti. Né la saga bancaria è al capolinea: il segretario al Tesoro Janet Yellen ha generato ulteriori dubbi escludendo sia in preparazione una «garanzia totale» su tutti i depositi bancari, dopo aver promesso simile protezione in caso di istituti minori quali Svb e Signature. Un'altra influente banca di medie dimensioni, First Republic, resta nella bufera: piani per salvataggi continuano a circolare, da drastiche ristrutturazioni a aumenti di capitale grazie alla conversione di 30 miliardi di depositi straordinari iniettati da undici colossi finanziari capitanati da JP Morgan.

Le mosse della Fed, sui tassi e sulle banche, hanno un'elevata posta in gioco anche per il presidente Joe Biden. Con una campagna elettorale per la Casa Bianca nel 2024 ormai alle porte, non può che sperare che la Banca centrale trovi un equilibrio di politica monetaria capace di evitare gravi recessioni e spirali inflazionistiche da una parte e crisi finanziarie dall'altra.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

4,75-5%
06901

IL COSTO DEL DENARO USA

Con un voto all'unanimità la Banca centrale americana ha deciso ieri un aumento di 25 punti base dei tassi monetari. Il costo del denaro negli

Stati Uniti sale così in una forchetta compresa fra il 4,75% e il 5,00%. Si tratta del nono rialzo consecutivo per i tassi d'interesse americani che ora sono al livello più alto dal 2007

IMAGOECONOMICA



Al vertice. Jerome Powell è presidente della Federal Reserve dal 5 febbraio 2018